

**Omelia di mons. Antonio Napolioni  
Vescovo di Cremona**

**Cattedrale di Cremona  
13 novembre 2020**

**Messa pontificale  
nella solennità patronale  
di sant'Omobono**



## **C'ero, ci sono, ci sarò anch'io**

In questo giorno di festa, scendiamo pellegrini alla cripta del nostro Santo Patrono per consegnargli pene e speranze dei nostri cuori: il dolore per chi è morto in quest'anno di grande prova, timore e fatica per l'incertezza che viviamo, la ricerca di fondate speranze per i tempi che verranno. Scendiamo silenziosi e oranti, pronti ad ascoltare la voce di Omobono, che non manca all'appuntamento con le nostre confidenze e preghiere. Credo che ci risponda così:

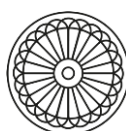
**“C'ero anch'io, con voi... nel tremendo silenzio** dei giorni in cui Cremona era muta e immobile, e attorno ad essa il mondo si scopriva sempre più vulnerabile. Ho ripensato alla mia vita, in cui conobbi la peste del 1147, tre grandi carestie, la siccità del 1186 e poi le alluvioni, senza che cessassero le sanguinose battaglie tra le città della nostra bella terra. Alle armi preferii l'umile servizio della misericordia verso i morti abbandonati, che cercavo di seppellire da figli di Dio. E quei grandi mali, così, non ebbero l'ultima parola.

Eravamo, allora, gente timorata di Dio, forse troppo angosciata dalle tante miserie umane. Il pensiero della morte era costante, illuminato in me da una fede sicura, attaccata alla Croce e all'Eucaristia, dove trovavo la forza di vivere e di amare la realtà.

Con questo sguardo ero con voi mentre scoprivate, brutalmente ma finalmente, la grande bugia: non esiste garanzia di perenne e spensierato benessere, per voi che – pochi privilegiati - da tanto ignoravate guerre e catastrofi così violente. Non potevo dirvelo subito, per *non turbare un cuore esasperato* (Sir 4,3), ma ora è tempo di leggere gli avvenimenti con il coraggio umile della verità. Il Signore Gesù ce lo ripete da millenni: *“Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?”* (Lc 12,25). Quando lo compresi, fu per me fonte di pace sapermi sì mortale, ma custodito dall'amore eterno di Dio. Creatura non sempre sana, ma guarita, dentro.

Il silenzio, il vuoto, la brusca frenata che vi ha traumatizzato, hanno smascherato la pretesa infantile di un controllo totale delle cose e degli eventi, che nessuna magia tecnologica può promettervi. E che sarebbe, poi, di una noia mortale! Il limite umano è stato riscoperto e, semmai, valicato dalla solidarietà con cui avete mostrato di *non essere insensibili allo sguardo dei bisognosi* (Sir 4,1). Ho pianto per chi ha dato tutto se stesso per gli altri, e l'ho abbracciato quando l'ho visto arrivare in cielo.

**Ci sono anch'io, con voi... nel faticoso risveglio** che vi impegna ora, tutti. Gesù ci ripete: *“non state con l'animo in ansia”* (Lc 12,29), e io voglio aiutarvi a capire le responsabilità che avete, come cittadini e cristiani adulti che non fuggono davanti alle prove della vita. Quando nacqui, i miei genitori scelsero per me un nome che dicesse ciò che desideravano più di tutto: la bontà umana del loro figlio. Dovrei vergognarmi nel ricordare che di me dicevano: *“sembrava che fosse nato più per il bene degli altri*



che per se stesso”<sup>1</sup>. Ma credo sia il complimento più bello che ciascuno possa ricevere. Qual è oggi il vostro più grande desiderio? Cosa volete per i vostri figli? Quali criteri guidano le vostre scelte, personali e familiari, sociali ed ecclesiali? Fate discernimento sui vostri pensieri e sentimenti.

Io, che sono stato sposo e padre, so cosa significa angustiarsi per i propri cari, per la loro salute e serenità. Vedo quanto soffrite per l’isolamento in cui dovete ancora costringere i vostri anziani, e la fatica che fanno bambini e giovani per essere se stessi. Non peggiorate la situazione alimentando polemiche e risentimenti, ve lo dice chi vedeva la città spaccarsi tra fazioni. Allora io scelsi di riformare la comunità cominciando da me stesso. Sento ancora vere e giuste le parole della Scrittura che oggi sono state rivolte a voi: *sii rispettoso verso i capi del tuo popolo, porgi l’orecchio al povero...* (Sir 4,7-8).

Oggi siete qui a pregarmi, e io cerco di orientare la vostra attenzione a Gesù, che ci dice: *“fatevi borse che non invecchiano”* (Lc 12,33). Davvero è *felice l’uomo pietoso... che dona largamente ai poveri* (Sal 111): ora tocca a voi accogliere l’invito della Chiesa cremonese a dilatare nel tempo e nello spazio la “borsa di Sant’Omobono”, perché un concreto aiuto giunga alle famiglie più deboli, a chi perde il lavoro, a chi è solo e fragile nell’urto con la crisi che sta montando.

Io lo feci: diedi il pane in elemosina, all’insaputa di mia moglie. Quando lei arrivò e aprì la madia, trovò il poco pane avanzato, e accanto a quello tanto pane buono e profumato al posto di quello dato in dono. Era opera di Dio, e il suo metodo funziona sempre.

Mi onorate come Patrono, e io non vi lascio soli, raggiungo in spirito ogni casa della città e della diocesi, per dirvi che Dio è qui! Se mi avete considerato “come un giglio tra le spine”, vi assicuro che anche io vedo ciò che non fa notizia: un mare di bene, di affetti umili e veri, di laboriosità e carità, che riempie il cuore di gioia. Aprite gli occhi all’invisibile e ve ne accorgete!

**Ci sarò anch’io, con voi... nell’inaudito avvenire** che Dio prepara ai suoi figli. Sì, *chi ricambia il bene provvede all’avvenire* (Sir 3,30), perché l’iniziativa creativa e amante che rigenera la storia è sempre di Dio, fonte di ogni dono, e perché la libertà di ciascuno si esalta nello scoprire e assecondare la grazia che ci è data. Nell’oggi e nel domani di Dio, che sempre trascende le nostre piccole misure.

Anche il XII secolo era tempo di enormi cambiamenti, ed io sono cresciuto nel quartiere degli “uomini nuovi”, per lavoro, per cultura e per classe. Dopo tanto impegno come sarto e mercante, venne il giorno di una più radicale decisione, quella per la novità del cuore e della vita. Come a Cana, la mia acqua divenne vino buono. Scegliendo di tornare al Vangelo, di ripartire da Gesù, per imitarlo nelle vie della povertà, penitenza e carità che liberano lo spirito e trasfigurano il mondo.

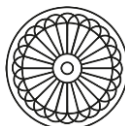
Anche voi dovrete convertire il mercato alle esigenze della giustizia. Perché non sia un subdolo tiranno, ma uno strumento di vera promozione umana. Non abbiate paura: *“sarete ricchi per ogni generosità”* (2Cor 9,11), vi ha detto l’apostolo Paolo, che si misurava con i traffici e le idolatrie di Corinto. E’ tempo di *seminare con larghezza*, raccogliendo le visioni dei saggi e i sogni dei giovani (cfr. Gl 3,1), perché possano diventare robusti progetti di rigenerazione sociale. Preghiera e politica dovranno aiutarsi, perché così Dio *farà crescere i frutti della vostra giustizia* (2Cor 9,10).

Non vi nascondo la gioia che condivido con voi, vedendo che un antico luogo di preghiera viene riconsegnato a Cremona come laboratorio di crescita delle nuove generazioni. Santa Monica, madre del grande Agostino, è felice, accanto a me, e prega perché la vostra comunità sviluppi ancora la sua fecondità umana e cristiana, quella di chi ha creduto in questo sogno, di chi generosamente l’ha realizzato, di chi ne godrà negli anni a venire. E San Francesco d’Assisi, mio grande amico, è arrivato a suggerirmi: spero che facciano di quel luogo una continua eco del mio Cantico, su cui Papa Francesco ha costruito un serio progetto per la salvezza della terra e dell’umanità”.

Carissimo Sant’Omobono, ciò che hai detto ci provoca. Davvero, dal tuo secolo ci arriva un messaggio: da San Francesco al Papa che ne ha scelto il nome, da te a noi, la profezia cristiana rilancia il suo grave appello.

Ad essere **fratelli, tutti**: non è la solita pia esortazione, ma la sfida epocale con cui rispondere allo sfacelo di un mondo che si chiude, che preferisce le tenebre e le schiavitù, che non ha un progetto se non

<sup>1</sup> Cfr. PEDRETTI C., *Omobono vivo*, NEC, Cremona 2007<sup>2</sup>, 84.



di dominio e sfruttamento suicida. Scrive giustamente Papa Francesco nella sua ultima enciclica che, senza una passione per il bene comune, *il “si salvi chi può” si tradurrà rapidamente nel “tutti contro tutti”, e questo sarà peggio di una pandemia* (FT 36). Tu che, come Gesù, ti sei fatto buon samaritano di chiunque avesse bisogno, aiutaci a *pensare e generare un mondo aperto, una politica migliore*, basata sul *dialogo e l'amicizia sociale*, in cui tutti - a cominciare dai credenti di ogni religione - aprano *percorsi di un nuovo incontro e di fraternità mondiale*. Sono questi i grandi temi dell'enciclica su cui ci impegniamo oggi, davanti a te, a lavorare alacremente.

Per noi cristiani, la tua festa è anche un appello ad essere **tutti discepoli-missionari**, come da tempo ci chiede il Papa (cfr. EG 119-121). Su questo ho voluto offrire a tutti i miei fratelli e sorelle della comunità diocesana una nuova lettera pastorale, dal titolo *Cristo non ha mani*, che non contiene programmi ma contempla gesti, quelli che tanti compiono in nome di Gesù, magari senza saperlo. Come avveniva a te, santo agli occhi degli altri, mentre ti riconoscevi umile peccatore. È come un canto di lode a Dio per tanto spirito di servizio diffuso ovunque, per tanta carità che fiorisce nel dolore, per la bellezza insopprimibile di ogni briciola di umanità. Credo sia anche la lezione segreta di questo difficile tempo, che non possiamo non imparare.

Grazie, Omobono, perché in questa esigente scuola di vita anche tu c'eri, ci sei, ci sarai.

